



IO SPERIAMO CHE ME LA CAVO

Regia: Lina Wertmüller.

Interpreti: Paolo Villaggio (Marco Tullio Sperelli), Ciro Esposito (Raffaele), Maria Esposito (Rosinella), Adriano Pantaleo (Vincenzino), Paolo Bonacelli, Isa Danieli, Gigi Morra, Sergio Solli, Luigi Lastorina, Mario Bianco, Pierfrancesco Borruto, Anna Rita D'Auria, Roberta Galli, Esterina Carloni.

Tratto dal Libro di Marcello D'Orta. **Soggetto:** Leo Benvenuti, Piero De Bernardi, Alessandro Bencivenni, Domenico Saverni, Lina Wertmüller, Marcello D'Orta; **Sceneggiatura:** Lina Wertmüller, Domenico Saverni, Andrej Longo, Piero De Bernardi, Leo Benvenuti, Alessandro Bencivenni; **Fotografia:** Gianni Tafani. **Musiche:** Carlo D'Angiò. **Montaggio:** Pierluigi Lo Nardi. Italia-1992, Durata:104.

SINOSI

Trasferito a Corzano, in provincia di Napoli, solo per l'errore del Provveditorato agli Studi, il maestro Marco Tullio Sperelli è stato destinato ad una terza elementare. Lui, ligure, bravo ed onest'uomo, si trova subito in una situazione pressoché disastrosa. Non più di tre allievi in classe: il quarto deve andare a cercarselo a domicilio, gli altri (in tutto sono una ventina) li recupera qua e là, quasi sempre in strada. Nella classe (mista) ci sono bambini furbi, per lo più allegri, una bambina, Rosinella, che fa la tenera con il maestro, Vincenzino, intelligente e svelto, nonché Raffaele, il più grande, già implicato a far da messaggero per la camorra locale. Per questo Sperelli, malgrado la propria mitezza, dà un ceffone a Raffaele il quale giura vendetta. Ma quel gesto violento propizia definitivamente al maestro il massimo rispetto di tutti i ragazzi. D'altra parte lui si preoccupa di tutti i suoi allievi, anche se ha già chiesto un altro trasferimento, poiché con quei ragazzi ed il loro ambiente pensa che non ce la farà mai. La madre di Raffaele, dopo avergli chiesto aiuto nel seguire il ragazzo perché il marito non può occuparsi della sfortunata famiglia, quando una sera sta male accetta l'intervento di Sperelli che porta la donna all'ospedale e, con un altro gesto per lui insolito, s'impone al personale per ottenere un'immediata sistemazione della donna. Proprio mentre Raffaele sembra aver cambiato comportamento e pericolose amicizie e mentre ormai i ragazzi gli si sono affezionati, ecco che Sperelli riceve la comunicazione del suo trasferimento al Nord. Tutta la classe, con la direttrice e i padroni di casa (un po' bizzarri, ma con lui sempre delicati e premurosi) è alla stazione a salutare il maestro che se ne va per sempre. E Sperelli, che giorno dopo giorno si è lasciato addolcire e incantare da un clima e da un calore umano senza paragoni possibili, legge commosso in treno il tema "su di una parabola evangelica" che Raffaele gli ha consegnato all'ultimo minuto. Il tema (a scelta e il ragazzo ha scelto quello sulla fine del mondo) è bellissimo, la descrizione adeguatamente drammatica e sorridendo alla speranza, il piccolo napoletano conclude fiducioso: "io speriamo che me la cavo".

CRITICA

"Questo film lo si può volentieri collocare tra i migliori di Lina Wertmüller; sentimenti e freschezza di espressione. Non è mai facile dirigere e far recitare i bambini con naturalezza, evitando leziosaggini fastidiose. La trama è di per sé fragile e si è addebitato al maestro trasferito dall'Italia del nord una lentezza eccessiva in quanto personaggio. Al contrario Paolo Villaggio lo ha compiutamente colto, lasciandosi catturare dalle voci pigolanti dei suoi allievi, comprendendoli nelle marachelle e furbizie, ma anche sapendoli capire nelle esperienze quotidiane e in quella espressione di dolore, che da secoli sedimenta perfino negli occhi dei bambini napoletani: per finire affascinato da bizzarrie e dolcezze, da melanconie e sorrisi nella confusione generale. (...)Il dialetto, con i suoi sapori, i suoi guizzi, il necessario e vivido miscuglio di allegria, di speranza e di scetticismo dà sostanza e fa da mediatore e persuasore. Qua e là, probabilmente inevitabili, anche spunti e ritmi da sceneggiata (...).Dalle labbra di alcuni bambini, per i quali la fanciullezza è stagione precoce e troppo presto finisce nel disincanto, fuoriesce qualche parolaccia". (*Segnalazioni Cinematografiche*).

"Irritante e folcloristica patacca alla vesuviana che Lina Wertmüller ha tratto dallo scaltro best seller di Marcello D'Orta, inventando la figura del maestro (là inesistente). Operazione quasi del tutto fallita, nonostante l'indubbia bravura di un Paolo Villaggio finalmente vedovo Fantozzi, perché il film sa più di sceneggiata che di commedia; e quei bambini evidentemente plagati sono più insopportabili delle foche ammaestrate del circo". (*Massimo Bertarelli, 'Il giornale', 6 settembre 2001*)

Scheda a cura di Maria Luisa Carretto